

Il ritorno di Farage “Guai a voi se rinviare l’addio all’Unione”

Nigel Farage sorride per l'attenzione riservata al suo nuovo look con baffi, ma è serissimo quando si torna a parlare di Brexit. Il leader storico dello Ukip, grande vincitore del referendum del 23 giugno, si era dimesso da segretario del partito all'indomani del voto, ma adesso dice: «Se la Brexit non fosse portata a termine, dovrei seriamente pensare a rientrare. Ma spero di non doverlo fare». Parole che suonano come un monito al governo di Theresa May, che starebbe pensando di rinviare l'addio definitivo all'Unione Europea al 2019.

Farage ha passato l'estate senza farsi sentire troppo, godendosi il successo. Ma nel mezzo dell'incertezza che caratterizza la Gran Bretagna del dopo-referendum, il leader

euroscettico è tornato ad alzare la voce e fare pressione sul primo ministro. Prima con un'intervista alla Tv Russia Today, in cui ha sfoggiato baffetti alla Clark Gable, abbronzatura e cravatta rosa, poi su Twitter. «Comincio a sentire un sacco di frustrazione da parte dei 17 milioni di cittadini che hanno votato Leave. Il governo deve muoversi e portare a termine la Brexit», ha scritto. E ancora: «La Brexit deve significare la fine della libera circolazione, uscire dal mercato unico e riprenderci le nostre acque territoriali. Meno di così sarebbe un tradimento».

La decisione di Farage di abbandonare la guida del partito populista Ukip, di cui è fondatore e anima, proprio nel momento del trionfo, aveva suscitato grande sorpresa a Londra. Lui aveva detto di aver raggiunto il suo scopo e di voler riprendersi la sua vita (Farage resta comunque euro-parlamentare). Se dovesse tornare sui suoi passi e riprendere un ruolo attivo nella politica in-

glese, non sarebbe una novità.

Si era già dimesso all'indomani delle elezioni del 2015, dove pure il partito aveva ottenuto un grande successo di voti ma lui non era riuscito a conquistare l'agognato seggio a Westminster. Allora le sue dimissioni erano state respinte, oggi il partito è alle prese con la lotta di successione. Ma certo è che manca un erede designato e nessuno dei pretendenti ha il carisma di Farage. Il quale, se tornasse, potrebbe dare voce a quanti temono che l'esito del referendum venga disatteso da Downing Street e annacquato nel corso di quelli che saranno lunghi negoziati tra Londra e Bruxelles.

Farage, che ha 52 anni e viene dalla City, non si sbilancia sul futuro, ma rivendica i meriti del passato. A chi lo accusa di aver contribuito, con la sua retorica infuocata e un poster elettorale anti-immigranti da tutti considerato razzista, alle tensioni prima e dopo il voto, risponde: «Al contrario, ho distrutto il British Na-

tional Party» (il partito nazionalista di estrema destra). «Durante la campagna per il referendum sono state dette cose orribili da entrambe le parti». E pazienza se, nella sonnolenta estate britannica, molti hanno guardato più ai suoi baffi che alle sue parole, tra commenti feroci e paragoni improbabili (da Enoch Powell, deputato conservatore famoso per un discorso anti-immigrati, a Magnum PI). «Non so se sia un riflesso della trivializzazione del dibattito politico o del fatto che siamo a metà agosto e non c'è nient'altro di cui parlare», dice.